Per me, il Pse ci può aiutare

di Stefano Ceccanti

Quando una personalità dello spessore di Adriano Ossicini arriva venerdì su Europa a chiedersi se «dopo sessant'anni c'è una traccia della conquista dell'Europa da parte di un socialismo spirituale e cristiano» (mentre lo stesso giorno in prima pagina, per fortuna, compare una nota sull'eredità blairiana) vuol dire che molta parte del dibattito sul Partito democratico appare deformante.

Mi sembra, infatti, che una serie di esigenze del tutto condivisibili che sono emerse soprattutto da parte di vari esponenti della Margherita (in estrema sintesi: che il Pd non possa essere una delle varie tappe degli aggiustamenti successivi del post-comunismo e che quindi debba valorizzare il pluralismo delle sue matrici culturali e una particolare attenzione al cattolicesimo democratico) si siano cristallizzate sulla parola d'ordine sbagliata del rifiuto del socialismo europeo.

Quando, del tutto al contrario, proprio il socialismo europeo dimostra in molti casi come ciò possa essere proficuamente affrontato e risolto.

Anzitutto l'esperienza inglese, citata dal Dossetti del 1945 richiamato più volte in queste colonne. Essa non smette di ispirarci.

Quest'estate, in vacanza in Scozia, sono arrivato fino all'isoletta di Iona, con croci millenarie, una bella cattedrale gotica, una comunità monastica interconfessionale. Un luogo molto suggestivo di pellegrinaggi. Lì si è fatto seppellire sotto un umile croce lo scozzese John Smith, l'uomo che prese le redini del Labour Party dopo la disfatta di Kinnock nel 1992 e che iniziò il profondo rinnovamento del partito, per poi lasciarlo due anni dopo a Tony Blair, a causa di un infarto.

Il volume di Graham Dale del 2000 *God's politicians* (con prefazione di Blair), che ripercorre il ruolo decisivo dell'ispirazione religiosa come sorgente principale del laburismo inglese, ci parla in modo approfondito di come anche la recente stagione riformista iniziata da Smith e proseguita da Blair abbia a che fare con quella storia, vitale oggi come nel 1945. Smith propose le sue concezioni moderne di uguaglianza e di lotta ai privilegi nel 1993 alla lettura annuale proposta dal Christian Socialist Movement affiliato al Labour: la Tawney lecture, che prende il nome da Richard Henry Tawney, docente di storia economica scomparso nel 1962, uno dei pilastri teorici del laburismo cristiano. Per inciso, segnalo che andando sul sito del Csm, (<http://www.thecsm.org.uk/>) si possono vedere le celebrazioni ecumeniche e i dibattiti di cultura politica che quel movimento organizza alla fine di questo mese nel congresso del Labour. La storia non si è fermata a Smith... Anche in Francia, per i cristiani che avevano partecipato alla Resistenza, il Labour Party era un riferimento fondamentale: alcuni di essi, tra cui Robert Buron, giunsero a creare tra il 1943 e il 1944 i Quaderni del laburismo francese.

Subito dopo la guerra, tuttavia, a causa dell'egemonia comunista sulla sinistra e dello strano connubio tra rigidità marxista di principio e doroteismo pratico che caratterizzò la Sfla (Sezione francese dell'Internazionale operaia, i socialisti di allora) coloro stessi che avevano realizzato quell'esperienza preferirono costruire il partito democratico-cristiano Mrp. Buron fu il capo della corrente di sinistra. Stretti però nei dilemmi tra i loro progetti di riforma sociale e un elettorato più moderato su cui subivano la concorrenza di de Gaulle, nella prima elezione presidenziale diretta, quella del 1965, dopo l'insuccesso al primo turno della loro candidatura (Lecanuet) si trovarono nel ballottaggio a dover scegliere tra de Gaulle e Mitterrand e così il partito si divise. Per questo Buron nel 1966, comprendendo che da quell'esperienza non si poteva tornare indietro, creò un gruppo, "Obiettivo 1972", con l'intento di giungere alla successiva elezione presidenziale preparando per tempo il rilancio dell'ipotesi laburista sognata nella Resistenza.

Non a caso ritroviamo quindi Buron a Epinay nel 1971 tra i fondatori del nuovo Partito socialista, che poté con quel nome accogliere la quasi totalità della sinistra non comunista perché la Sflou non aveva tale aggettivo.

In quel caso il termine socialista indicava un'identità non compiuta, non l'adesione di qualcuno a un'identità di altri, a differenza di quanto accadrebbe oggi da noi. Si badi bene: Buron non riteneva affatto di aver abiurato alla propria cultura democratico-cristiana, ma operava una distinzione tra quel tipo di cultura e i concreti strumenti politici: se all'indomani della guerra, in Francia come altrove, lo strumento del partito Dc «ha riconciliato la maggior parte dei cristiani» coi principi di democrazia e di giustizia sociale, nel 1971 i cristiani dovevano «rifiutare ogni forma di ghetto ed essere se stessi insieme agli altri». Buron morì precocemente due anni dopo, ma non a caso l'editore Beauchesne con un libro del 1993 lo ha inserito nella decina di personaggi internazionali che hanno illuminato il rapporto tra ispirazione religiosa e politica, insieme a Moro, Adenauer, Frei, Schumann, Senghor. Né si può affermare con leggerezza che la sua eredità sia scomparsa.

Nel suo articolo Ossicini sostiene che il mancato inserimento delle radici cristiane nella Costituzione europea è dovuto ai socialisti europei, ma così non è. Si è trattato di un veto francese, che ha visto di comune accordo agire Chirac e Jospin. Se Ossicini avesse la pazienza di vedere chi ha criticato in Francia quella scelta potrebbe trovare sotto un appello per la "laicità inclusiva" molte firme di vari esponenti cattolici e protestanti, tra cui non pochi aderenti al Partito socialista (a cominciare da Jacques Delors) su un sito internet quanto mai originale, quello dei cristiani impegnati nel Psou (<http://www.psoe.es/ambito/cristianos/index.do>). Essi, nonostante le difficoltà della storia e dell'attualità politica spagnola, esistono e rappresentano, soprattutto in Catalogna e nel Paese Basco, un'esperienza significativa di lievito (si veda il volume *Tender puentes. Psou y mundo cristiano* curato dal deputato Jauregui e dallo studioso di teologia Garcia De Andoin).

Non a caso il governo ha nominato un cattolico socialista, l'ex-sindaco di La Coruna, ad ambasciatore presso la Santa Sede.

Va peraltro segnalato che uno degli esponenti storici del cattolicesimo socialista, Gregorio Peces-Barba, discepolo di Maritain e di Norberto Bobbio, ha dichiarato nella sua autobiografia di aver abbandonato negli anni Sessanta la sua prima prospettiva, quella di una Dc socialmente avanzata in seguito a un incontro a Roma con Carlo Donat Cattin che giustificava la scelta italiana per l'egemonia comunista a sinistra, ma che spiegò loro che non era affatto la migliore per perseguire politiche riformiste.

Che dire poi del vicino Portogallo, dove ben due primi ministri socialisti, Maria de Lourdes Pintasilgo e Antonio Guterres (quest'ultimo anche presidente dell'Internazionale) provengono dall'associazionismo cattolico? Il volume di omaggio collettivo per i settant'anni di Maria Pintasilgo (*Mulher das cidades futuras*), recentemente scomparsa, è anche un omaggio alla vitalità del socialismo religioso. Come ha scritto in esso il patriarca di Lisbona, è il segno di una «fedeltà coraggiosa», di una testimonianza di una Chiesa che si sente parte della «città degli uomini».

Se tutto ciò è vero, senza pretesa di esaustività, dato che l'elenco di personalità e di esperienze potrebbe essere ben più ampio, il pericolo non è allora di dar vita, a causa della inevitabile connessione col socialismo europeo, a un'esperienza che marginalizzi il cattolicesimo democratico e che pertanto sia poco attrattiva oltre i confini della sinistra storica nel nostro paese.

Si tratta invece proprio del contrario: i partiti socialisti o sin dall'origine (come nel Regno Unito) o quando si sono radicalmente rifondati (in Francia nel 1971, in Spagna e in Portogallo dopo la dittatura) hanno nei loro contesti nazionali sviluppato aperture più che significative a quelle tipologie di cristiani che possono oggi ritrovarsi nel Pd italiano.

Il socialismo europeo non è un vincolo esterno di unità ideologica della sinistra (che era l'altra faccia italiana dell'unità politica dei cattolici nel vecchio sistema politico); è, nella sua perfezionabilità, qualcosa che ci può aiutare contro i conservatorismi delle culture politiche nostrane, rafforzati dalla troppo lunga separatezza tra i filoni riformisti del paese.